



SELEZIONE STAMPA Uisp *(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)*

Data 22/03/2007:

ARGOMENTI:

- Pancalli si prepara all'addio
- Elezioni vicepresidenza Figc: no a Matarrese
- Previsto per il 27 marzo l'esame del decreto anti violenza
- Tor Vergata: la Città dello Sport è realtà
- Bronzo storico di Sacchin
- Bentornato Wembley
- "Mettiamo il calcio in fuorigioco": campagna di informazione inaugurata durante il Torneo di Viareggio
- Intervista a Riccardo Garrone, presidente onorario dell'Erg
- Milano-San Remo: mille in bici
- Quel che resta di calciopoli
- Libera: in 30mila alla "Giornata della memoria delle vittime delle mafie"
- Basket: 12 punti di penalizzazione alla Benetton per frode sportiva

Pancalli si prepara all'addio "E Donadoni non si tocca"

FIRENZE — Quello di Pancalli, commissario straordinario della Figc, è stato un addio, con tanto di bilancio dei suoi sei mesi in Federcalcio: «Mi piacciono le sfide e questa lo è stata di sicuro. Ma non voglio restare, ora cerco appunto un'altra sfida. L'organizzazione di Euro 2012? Se me lo chiederanno, sarò felice di dare il mio contributo». Con il suo discorso a Donadoni e alla squadra, ieri pomeriggio a Coverciano, è simbolicamente cominciata la lunga vigilia delle elezioni del 2 aprile per il nuovo presidente e per la scelta da parte dell'Uefa, il 18 aprile a Cardiff, del paese che ospiterà l'Europeo 2012. Prima di lasciare il suo posto a un successore che appare annunciato — Abete, con Matarrese vicario — Pancalli ha puntellato la panchina di Donadoni, ct oggetto di una precoce campagna per l'esonero, a meno di una settimana dall'importante partita con la Scozia per le qualificazioni all'Europeo 2008: «Donadoni ha la mia totale fiducia e quella di tutta la squadra federale: in questo momento la Nazionale ha bisogno di tranquillità e serenità per i risultati, non certo di inutili allarmismi». Per rafforzare il concetto, il commissario ha spiegato di non essersi mai intromesso nella gestione della vicenda Totti, chiusa dall'accordo tra il capitano della Roma e il ct per un ritorno a disposizione del gruppo azzurro a settembre, con la mediazione del vice commissario Gigi Riva: «L'accordo è stato trovato tra i due interessati. Non c'è errore più grave dell'ingerenza di un politico nelle questioni tecniche». Donadoni ha incassato la fiducia, senza prestare fede alle voci sulla sua sostituzione con Ancelotti a luglio o addirittura su un ritorno di Lippi: Di Ancelotti, suo ex compagno nel Milan di Sacchi, è amicissimo, né lo inquieta l'idea che possa ripetersi una scena già accaduta ai tempi di Vicini e dello stesso Sacchi: Berlusconi e Galliani che cedono alla Figc il contratto del loro allenatore (Ancelotti ha un accordo col Milan fino al 2012), trasformandolo nel nuovo ct, magari proprio per portare Lippi a Milanello. «Io sono strasereno», ha spiegato Donadoni.

Pancalli ha anche replicato a Guido Rossi, il commissario del quale prese il posto lo scorso settembre, quando il professore passò alla guida di Telecom. Rossi aveva dichiarato di ritenere irrimediabile il calcio italiano, per il rifiuto del vecchio potere, con l'avallo del presidente del Coni Petrucci, di cercare un nuovo assetto: «Io dico solo che sono stato nominato il 21 settembre e da allora abbiamo approvato un regio-

lamento per i procuratori, per il quale una direttiva dell'antitrust, arrivata a luglio, era stata lasciata nel cassetto, poi il regolamento degli arbitri e lo statuto federale. Si può discutere sul contenuto e io non sono un autorevole professore universitario. Ma abbiamo compiuto degli atti: personalmente credo più alle riforme condivise che alle rivoluzioni dall'alto». Il vecchio potere ritornerà in Figc? «Il mio compito era di

ripristinare le condizioni per elezioni democratiche. L'Uefa ci ha chiesto di arrivare al 18 aprile con un nuovo presidente». Sarà proprio la scelta del paese organizzatore di Euro 2012 il traguardo di Pancalli, che non si dice preoccupato né per la presunta posizione filo-Ucraina del presidente della Fifa Blatter, né per l'allarme di Carraro: «Non faccio il mercante della pelle dell'orso, né tanto meno il cacciatore. Non vedo pregiudizi da parte di Blatter e con Platini, neopresidente Uefa, siamo in piena sintonia. Abbiamo presentato un progetto serio, con tre stadi nuovi a Torino, Napoli e Palermo, che non graveranno in alcun modo sui conti pubblici. Se ci ricordiamo di Italia '90...».

(e.cu.)

LA REPUBBLICA

22/03/2007

Vicepresidenza alla Lega No a Matarrese

FIGC - ANSA/AGF

GIANNI BONDINI
MAURIZIO GALDI

Giancarlo Abete e Antonio Matarrese ieri pomeriggio si sono parlati a lungo al telefono. Argomento la vicepresidenza vicaria della Figc. Una poltrona la cui assegnazione (o meglio l'«indicazione») spetta per Statuto al presidente federale eletto, da votare nel primo Consiglio Federale utile. Abete ha manifestato l'intenzione di far assegnare il «vicariato» alla Lega di A-B, ma non allo stesso Matarrese. Questa posizione ha incrinato il torrenziale colloquio telefo-

nico. Non ci sarebbe, tra l'altro, una Lega unita.

VETI Abete non ne farebbe un «fatto personale», ma il no a Matarrese vicepresidente vicario sarebbe la conseguenza dei tre no di importanti componenti e dalla posizione piuttosto tiepida dei Calciatori. Ecco i possibili «veti» su Matarrese. Carlo Tavecchio e la Lega Dilettanti compatta (o quasi) sarebbero pronti a farsi da parte solo sul nome di Massimo Moratti, e a Matarrese opporrebbero la candidatura di Tavecchio. Mario Macalli e la Lega di C, ancora, sarebbero pronti a restare

senza neanche una delle tre vicepresidenze, ma non per lasciare via libera al «vicariato» di Matarrese. Stesso discorso per Renzo Ulivieri, che a nome degli Allenatori avrebbe già detto no a Matarrese. Tiepida se non apertamente contraria l'Assocalciatori di Sergio Campana, che vuole portare a casa una vicepresidenza per Demetrio Albertini, ma senza doversi destreggiare tra veti incrociati.

LEGA A-B La prova d'orchestra su Abete e sulla vicepresidenza vicaria ci sarà domani, nell'assemblea della Lega di A-B. Abete non si aspetta di essere

candidato, per essere votato gli basta il gradimento ufficiale della Lega di C e degli Allenatori, ma l'offerta di un vicario alla Lega maggiore gli dovrebbe fruttare un certo credito elettorale. E, messo da parte il nome di Matarrese, un «vicario» quale Massimo Moratti troverebbe consensi e garantirebbe ad Abete maggiore forza elettorale.

DELEGHE Tavecchio e Albertini, ecco i nomi degli altri due vicepresidenti della Federcalcio. I Dilettanti si riuniscono in assemblea domenica all'Hilton di Fiumicino e, finora, non hanno ufficializzato nulla, tranne che «saranno

con Abete, ma a certe condizioni...». Non c'è discussione, ma il problema saranno le «deleghe» che Abete dovrà assegnare ai suoi tre «vice». L'Assocalciatori non lo dice ufficialmente, ma a Vicenza gradirebbero senz'altro la «delega internazionale». Per far trattare Albertini con l'ex calciatore più importante d'Europa, Michael Platini. Le elezioni Figc sono fissate già lunedì 2 aprile all'Hotel Madison, un albergo in zona Magliana a Roma, dove si ritroveranno i 309 grandi elettori del calcio, così suddivisi: 42 (A-B), 90 (C), 90 (Dilettanti), 52 (Calciatori), 26 (Allenatori) e 9 (Arbitri).

ALLA CAMERA

Decreto antiviolenza L'esame slitta al 27

ROMA — C'è un certo allarme sulla conversione in legge del decreto Amato-Melandri contro la violenza negli stadi. Perché la Camera ha cancellato la seduta di oggi. Il rinvio è stato dettato dal voto di fiducia imposto dal Governo per far passare il decreto Bersani sulle «liberalizzazioni». A questo punto il provvedimento antiviolenza slitta a martedì 27, per il dibattito in aula e il successivo voto. Con l'eventualità di allungarsi a mercoledì 28: tempi stretti, non tanto per il voto dei deputati, che approveranno undici emendamenti «concordati», quanto per il successivo e definitivo voto dei senatori. Anche se a Palazzo Madama hanno già messo in calendario la conversione del decreto Amato-Melandri, fissando due sedute successive: martedì 3 e mercoledì 4 aprile. Il problema è che il 5 aprile il Parlamento chiuderà i battenti per le festività di Pasqua. E il decreto antiviolenza scade, guarda caso, l'8 aprile, quando a Palazzo Madama saranno ancora in ferie. Stop alle chiacchiere.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

22/03/2007

A Tor Vergata si lavora.

Finalmente

FEDERICO PASQUALI
ROMA

Sembrava ormai più una speranza che una certezza, ma ogni dubbio è stato sciolto ieri. La Città dello Sport di Tor Vergata è realtà. Posata ieri simbolicamente la prima pietra della grande opera architettonica progettata dall'architetto iberico Santiago Calatrava.

LA PERGAMENA Lui, il sindaco Veltroni, il presidente Coni Petrucci, il rettore Finazzi Agrò e gli assessori Morassut e D'Alessandro, tutti nell'aula magna della facoltà di Economia e Commercio dalla quale sono usciti con una pergamena inserita in un cilindro d'acciaio, posata come prima pietra. Anche se i lavori dovevano partire nel 2006, per far sì che la struttura potesse essere collaudata e quindi pronta per ospitare i Mondiali di Nuoto 2009. Il ritardo dovrebbe essere recuperato: ieri si è parlato di fine lavori per la primavera 2009. A questo punto, parte o tutta la rassegna iridata potrebbe svolgersi lì.

BASKET E VOLLEY La struttura sarà funzionale anche per le finali dei Mondiali di volley 2010 che si svolgeranno a Roma e per altri grandi eventi. «Ci candideremo ad ospitare i Mondiali di Basket del 2014 — ha annunciato il sindaco — tanto che abbiamo allargato una delle due strutture indoor portandola a 15.000 posti a sedere». E, ovviamente, Veltroni ha subito rilanciato sui Giochi Olimpici del 2016. «Ci candideremo ogni

quattro anni fino a quando non ce le assegneranno — ha chiosato a Tor Vergata —. Si stancheranno di ricevere le nostre richieste».

IL PROGETTO L'intera struttura si estenderà su una superficie di 50 ettari che saranno dedicate non solo allo sport. Due le strutture portanti a forma di vela, un must di Calatrava, realizzate in vetro, acciaio e cemento, unite così da assumere la forma di un ventaglio. Una delle due strutture coperte ospiterà una piscina per il nuoto ed una per i tuffi con una capienza di 4000 spettatori. L'altra servirà principalmente per basket e volley. Originariamente progettata per 8-9000 spettatori, ne ospiterà 15.000. Al suo interno, qualche mese fa, era stata chiesta la possibilità di una pista di atletica indoor, ma nel progetto non ve ne è traccia.

IL CAMPUS L'atletica avrà comunque il suo spazio, outdoor, con una pista di 400 metri realizzata vicino i due palazzetti. Ma sarà il nuoto a trovare in Tor Vergata la sua città, perché oltre la struttura coperta ci saranno anche una piscina olimpica con tribune fino a 15.000 posti e altri due impianti natatori. Poi un grande parco e un campus realizzato sulla falsa riga del Circo Massimo, anche se sarà il doppio della lunghezza. Un villaggio con 1500 alloggi e un ponte alto 70 metri realizzato sulla Roma-Napoli visibile da Frascati. Il tutto per un costo di 320 milioni di euro finanziati con i fondi di Roma Capitale, quelli per il secondo ateneo di Roma e quelli del bilancio dello Stato 2007-09.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

20/03/2007

Braccio di ferro Sacchin Un bronzo tutto muscoli

dal nostro inviato
CLAUDIO GREGORI
MELBOURNE (Australia)

Il tuffo è arabesco e gorgo. Un arduo ricamo nel vuoto. E' un lavoro d'artista, che pretende eleganza e armonia. Christopher Sacchin, invece, ha puntato sulla potenza esplosiva. Di forza questo bolzanino scolpito nel porfido è salito sul podio mondiale nei tuffi dal trampolino di 1 metro. Dopo 29 anni ha spezzato il tabù. L'ultima medaglia maschile (bronzo) era stata di Giorgio Cagnotto nel 1978 a Berlino. Si è trattato di una prodezza assoluta. Un capolavoro dei muscoli e del cuore. Solo due cinesi, Luo Yutong e He Chong, lo hanno battuto. Sacchin, però, ha provato la sensazione di trovarsi in testa davanti ai cinesi dopo due dei sei tuffi di finale. Una classi-

fica da ricordare: 1. Sacchin 155.55, 2. Luo 154.60, 3. Kvasha (Ucr) 146.40, 4. He 144.60. Un momento mozzafiato.

CRESCENDO Invulnerabile all'emozione, Sacchin non ha sbagliato nulla. E' passato intrepido attraverso i tre turni di gara con un crescendo rossiniano. Aveva un record di 415.60 punti, realizzato agli Europei di Budapest 7 mesi fa. Anche se ha goduto della rinuncia di Despatie, campione del mondo uscente, che ha puntato su altre tre gare, ha meritato il podio con una gara fantastica. Ha incominciato con 378.45 punti nei preliminari, dove ha visto scomparire il campione d'Europa Puhakka, che a Budapest aveva battuto. Poi ha stabilito il suo nuovo record in semifinale con 427.90 punti. Lo ha frantumato in fina-

le, arrivando a 441.40.

Ha realizzato il capolavoro poche ore dopo che Tania Cagnotto era stata eliminata in semifinale. Ci sono sottili fili di seta che legano Sacchin ai Cagnotto. Vivono a Bolzano, la città dei tuffi, culla di Klaus Dibiasi. Giorgio Cagnotto di Sacchin è mentore e, insieme a Roberto Antonio Marocchi, allenatore. Ora sono uniti anche dal bronzo mondiale. Klaus Dibiasi dice: «E' il classico tuffatore da un metro. Forte, potente, tempista. Va alto. Questa è una medaglia che pesa. Non eravamo più abituati alle medaglie mondiali». «Fa della forza la sua arma esclusiva», ha detto Domenico Rinaldi, Sacchin, in effetti, non ha l'arma dell'eleganza.

TRIPLO La tavola

del trampolino per lui, più che l'archetto di uno Stradivari, è uno strumento di percussione. Non suona Mozart o Chopin, ma il rock. Il suo decollo dal trampolino è esplosivo. Sotto la sua spinta la tavola s'incurva fino a toccare l'acqua. Poi lo proietta in alto, molto in alto. Sacchin è l'unico ad avere l'elevazione dei cinesi. E' l'unico, con i cinesi, a effettuare il triplo salto mortale e mezzo da un metro. Sacchin ha 23 anni. Alto 173 cm, pesa 70 chili. E' soprannominato Bracciodiferro per i muscoli scolpiti. E' un tipo taciturno, però suona bene la batteria. Ama la moto che cura in maniera maniacale, i pesi e il rock. Ha una fidanzata, Paola. Vuole iscriversi a psicologia a Rovereto. La prima telefonata è stata a mamma Gabriella, che di lui ha detto: «E' sempre stato molto determinato fin da bambino». E

ha confidato: «Non ho dormito tutta la notte. Ho seguito la semifinale su internet. Ero agitatissima. Ho guardato la finale in appena».

C'era affetto attorno a Christopher. Simpatia. Peccato che il trampolino da 1 metro non c'isia all'Olimpiade. «Dovrò cercare la qualificazione dal trampolino di 3 metri», dice Sacchin. Gli fa eco Cagnotto: «I posti sono due. Sacchin è un trampolinista di tutto rispetto. Ma abbiamo anche i due Marconi, Mazzucchi, Benedetti. Sono in cinque in corsa». Proprio Nicola e Tommaso Marconi e Benedetti si sono spellati le mani per incitarlo in gara.

Perfino Ron O'Brien, il coach del grande Greg Louganis, è venuto a complimentarsi con Sacchin, che si è tuffato nella vasca ed è riemerso regalando a tutti la perla rara dello stupore.

Bentornato Wembley

di DEBORAH AMERI

LONDRA - La partita è importante (nella squadra italiana ci sono giocatori molto interessanti, come Rosina, Lupoli, Rossi, Curci, Montolivo, Palladino), ma per una volta il protagonista non sarà il calcio, bensì lo stadio. Dopodomani l'incontro amichevole tra le nazionali under 21 di Inghilterra e Italia inaugurerà a Londra il nuovo Wembley, la cattedrale del football demolita e risorta sulle sue ceneri.

Un evento che gli inglesi aspettano da sei anni, da quando fu disputata l'ultima partita ufficiale. Nel 2002 la vecchia arena è stata rasa al suolo per innalzare questo maestoso tempio dedicato al pallone, come lo ha definito Pelè.

Per annusare di nuovo la mitica erba di Wembley migliaia di tifosi si sono precipitati a comprare i biglietti per la partita d'esordio. Sessantamila tagliandi polverizzati in poche ore. Il sito internet della Football Association è andato in tilt a causa delle troppe richieste. Un biglietto? 15 euro. Un'occasione irripetibile. Ma adesso sul mercato nero si trovano anche a 200 sterline (300 euro) e su e-Bay è caccia gli ultimi tagliandi.

La Wembley mania ha contagiato tutti, non solo i tifosi. Il serissimo quotidiano Times fa il conto alla rovescia ormai da una settimana. Del resto l'attesa è stata lunga. La Multiplex, compagnia australiana titolare dell'appalto, ha ritardato la consegna di oltre un anno, causa anche i molti contrattempi che hanno via via ritardato il procedere dei lavori, facendo così lievitare i costi fino alla strabiliante cifra di oltre 1 miliardo di euro. E pensare che il vecchio Wem-

bley era stato costruito nel 1923 in soli 300 giorni.

Per le nazionali under 21 sarà una bella novità trovarsi di fronte a una platea gremita. L'allenatore Pierluigi Casiraghi, non vede l'ora: «Inaugurare questo nuovo impianto non può che farmi piacere, vista l'affluenza prevista per la gara: giocheremo davanti a un cornice di pubblico speciale». E il giocatore del Torino Alessandro Rosina ha detto che pagherebbe di tasca propria per «segnare il primo gol

nel nuovo stadio».

L'emozione più grande sarà per Gianfranco Zola, consulente tecnico degli azzurri under 21, il più inglese degli italiani dopo una militanza di 10 anni nel Chelsea (dal 1993 al 2003). Il Wembley vecchia maniera se lo ricorda bene: è

suo il gol che nel '97 ha permesso alla nostra nazionale di strappare agli inglesi una storica vittoria. Inaugurare il nuovo impianto con l'under-21 sarà non solo un onore, ma anche un piacevole ritorno in un ambiente calcistico in cui è stato molto amato.

Il nuovo stadio è stato costruito con una particolare attenzione all'acustica. Ai giocatori sembrerà di sedere sulle gambe dei tifosi. E se le urla non sono di incitamento possono far gelare anche il sangue più freddo. Le prime file di spettatori si affacciano prati-

camente sul terreno di gioco, il colpo d'occhio è mozzafiato.

Le due torri gemelle del vecchio impianto sono state demolite e al loro posto campeggia un immenso arco di 133 metri di altezza. Una tiora che incorona il re degli stadi, dicono pomposamente gli inglesi. Il più grande del mondo, con i suoi 90mila posti. Per il match di sabato si accenderà di migliaia di luci e l'arco illuminato sarà visibile a chilometri di distanza.

Ma la partita tra azzurri e inglesi sarà anche un banco di prova. Finora, infatti, l'agibilità dell'impianto è stata certificata solo per 60mila posti a sedere.

Se il test sarà superato con successo, a maggio lo stadio ospiterà la finale della FA Cup (l'equivalente della nostra Coppa Italia) sfruttando la piena capacità dei cinque livelli di tribune. E allora i prezzi saranno ben più alti. Oggi per un abbonamento annuale in una posizione di medio prestigio si devono sborsare circa 9mila euro. E c'è già la lista di attesa.

IL MESSAGGERO

22/03/2007

"Mettiamo il razzismo in fuori gioco". Il calcio ha avviato la sua battaglia

Campagna di informazione lanciata dalla Toscana, dall'organizzazione non governativa Cospe e del Consiglio degli stranieri del Comune di Firenze. E' stata inaugurata durante il Torneo di Viareggio – Coppa Carnevale

ROMA - "Mettiamo il razzismo in fuori gioco" è lo slogan della campagna di informazione che è stata lanciata dalla Toscana, dall'organizzazione non governativa Cospe e del Consiglio degli Stranieri del Comune di Firenze.

"I numerosi episodi di razzismo che negli ultimi anni si sono verificati negli stadi italiani, non solo di serie A e B, ma anche dei campionati 'minori', e che hanno coinvolto gruppi organizzati di tifosi, arbitri e giocatori – dicono i rappresentanti del Cospe (cooperazione allo sviluppo dei paesi emergenti, un'organizzazione da anni impegnata nella lotta al razzismo) - hanno raggiunto un livello e una diffusione che devono essere fermati, come efficacemente illustrato nel rapporto *Attacco Antirazzista* a cura dell'Associazione Panafricana e di Mauro Valeri, relativo al campionato 2005/06".

Anche i più recenti drammatici episodi di violenza a cui tutti abbiamo assistito non fanno che confermare che il mondo del calcio ha bisogno di profondi cambiamenti al proprio interno, sradicando innanzitutto ogni espressione di razzismo e di odio verso l'altro. Razzismo e violenza sono due facce della stessa medaglia, e possono essere sconfitte solo attraverso l'acquisizione di regole e comportamenti condivisi tra società di calcio, calciatori, tifosi e giornalisti, per il rispetto dell'altro e il rifiuto della violenza.

La campagna, inserita all'interno dell'iniziativa europea *Stand Up Speak Up* contro il razzismo nel mondo del calcio, promossa in Italia da Vita Consulting e in Europa dalla Fondazione belga King Baudoin, si basa soprattutto sull'utilizzazione del mezzo radiofonico, con uno spot cui ha prestato la voce David Guetta, il radiocronista più noto delle partite della Fiorentina, e con trasmissioni e approfondimenti tematici che chiameranno in causa diversi addetti ai lavori, grazie al coinvolgimento delle emittenti toscane Radio Blu, ControRadio, Novaradio e Radio Toscana Network. Inoltre sarà distribuito materiale informativo sugli autobus e nei luoghi di ritrovo per diffondere il messaggio e promuovere una cultura contraria al razzismo e alla violenza.

La campagna è stata inoltre inaugurata durante il Torneo di Viareggio – Coppa Carnevale, attraverso alcuni striscioni che hanno riportato slogan contro il razzismo, in particolare negli stadi di Viareggio e Quarrata. Promuovere i valori del rispetto e della convivenza partendo dai giovani è di primaria importanza per garantire un futuro al calcio.

Ci sono state subito reazioni positive e si sono ottenuti i primi risultati. Uno di questi è la mozione congiunta da parte della Commissione sport del Comune di Firenze e del Consiglio degli stranieri che chiede al Sindaco e agli assessori comunali di rafforzare, in ambito di politiche culturali e sportive, il lavoro contro il razzismo negli stadi, e nello sport in generale. Durante un convegno, organizzato dal Cospe il 5 marzo scorso a Firenze, si è tracciato un primo bilancio della campagna di sensibilizzazione. Si conferma una situazione preoccupante. Sono infatti già più di 30 gli episodi di discriminazione razziale denunciati al giudice sportivo dall'inizio di quest'anno (78 quelli dell'anno scorso) come ha sottolineato il sociologo Mauro Valeri, durante il convegno del Cospe : " Si tratta di un fenomeno sotto gli occhi di tutti, basta leggere questi dati, ma che spesso rimane ai margini delle discussioni e degli interventi".

Sempre in ambito calcistico, il Cospe è intervenuto, con una lettera del presidente Fabio Laurenzi, sul caso delle dichiarazioni del presidente del Palermo Calcio, Maurizio Zamparini, che avrebbe dato dello "zingarello" al giocatore della Fiorentina, Adrian Mutu. Laurenzi, nella lettera al presidente del Palermo, si dice sdegnato sia per l'attribuzione del termine "zingarello" al giocatore della Fiorentina, sia per la generalizzazione operata nei confronti di tutti i rumeni. Quello di Palermo è uno dei casi in cui si conferma dunque la tendenza alla diffusione del razzismo negli ambienti calcistici e sportivi, che dovrebbero essere invece al contrario luoghi di incontro e di inclusione sociale. (pan)

Garrone, energia pulita

«Via davvero i banditi»

dal nostro inviato
ANTONELLO CAPONE
GENOVA

Riccardo Garrone dice la sua su tutti e tutto. Il presidente onorario della Erg, il più importante gruppo privato italiano di petrolio ed energia gestito ora dai suoi figli, e presidente della Samp dal 2002, lascia il segno perché parla fuori dal coro: «Sono un uomo libero. E' un valore che fa fare tante rinunce, ma alla fine premia».

Quagliarella Nazionale...

«Tempo fa quando uscivo dallo stadio mi chiedevano di acquistare Recoba. Non lo chiedono più, hanno capito: società sana (dopo che la mia famiglia ha investito 100 milioni) e lancio di giovani. Quagliarella è il settimo blucerchiato che in questa stagione veste l'azzurro, il dodicesimo dall'inizio della mia gestione. Un dato importante che certifica la politica societaria ed in particolare il lavoro di Marotta e dei suoi collaboratori. Le scelte di Donadoni ci gratificano. Ho avuto il piacere di conoscere il c.t. quest'estate: professionalità e serietà».

Fiachi: campione. Poi scommesse, cocaina.

«Sul piano professionale provo profonda amarezza e rabbia. Lavora per me e quello che ha fatto è molto grave. Sul piano umano il sentimento è diverso».

Il calcio è pulito?

«Abbiamo avuto un'occasione straordinaria, lo scandalo delle intercettazioni. Il 98% del popolo chiedeva, a ragione, di cambiare il calcio. Pensavo che tutte le storture si sarebbero sistemate in fretta, anche il rapporto tra grandi e medio-piccoli profondamente iniquo. Invece niente: siamo arrivati addirittura all'assurdo che devono essere governo e parlamento a mettere delle regole e dei paletti. Mi son battuto,

in quel momento di speranza di rifondazione, nella commissione della Lega per una gestione democratica del sistema. Con il patto tra Matarrese e le grandi si è ripristinato il potere che c'era prima, salvo che la legge e Figc non lo impediscano. Volevo andare da Rossi. In agosto c'era l'intesa che l'elezione si sarebbe rinviata, invece il giorno dell'assemblea sbarco dall'aereo e mi trovo Matarrese presidente. Pensate che quella commissione consultiva non è mai stata sciolta. Eppure si è deciso che altri cambiassero le regole: Sica, Giura, Stincardini. Il commissario Pancalli ancora non ha approvato il loro progetto: un aborto».

Con Matarrese non si prende.

«Ho sbattuto la porta quando ha insultato e cacciato dall'aula il presidente dei revisori dei conti. Davanti a 20 colleghi gli ho detto: "Vergognati, tu a Guastoni non sei neppure degno di leccare i piedi". Zamparini cercava di tenermi, ma io gridavo "Finché c'è quello lì io non torno"».

Assicurano: lei vota Abete.

«C'era durante la presidenza Carraro. Non dico altro. E' sostenuto da calciatori e tecnici. Come posso votarlo? Bisognerà ridurre il costo del lavoro, cosa farebbe Abete quel giorno?».

Come vede i presidenti?

«In assemblea ho fatto un intervento: io vengo da un mondo che non è come viene valutato, quello del petrolio. Si esagera. Però ci sono stati tanti banditi, soprattutto nel nostro paese. Potenti. Non ho detto se ce ne sono ancora perché sarebbe stato scorretto. Ma ho detto che non credevo che ci fosse un mondo ben peggiore di quello in cui ho vissuto per quarant'anni. Non ho la capacità di portare su posizioni più corrette colleghi che non so perché si comportano in questo modo. Posso fare delle illazioni...».

Il rapporto con Moratti?

«Una volta si offese per un equivoco. Chiarito. Ma mi

aveva promesso di diventare socio dell'Associazione internazionale MUS-E (Musique in Europe) che rappresento in Italia e che ho messo anch'io sulle maglie della Samp: favorisce l'integrazione dei bambini di ogni nazionalità attraverso l'arte. E ancora non lo ha fatto. Lo aspettiamo».

Le piace Zamparini.

«Lui dice bene: è un problema di uomini. Però urla, perde credibilità. Gliel'ho detto: "Andiamo avanti, pu darsi che riusciamo a portare qualcun altro con noi, no continuare a sparare"».

E il suo amico Spinelli?

«Non è mio amico. Al massimo ci gioco contro a cart. Non gli parlo da quando si messo a inneggiare a Moggi. Già lo avevo perdonato quando disse: "Prandini è il Vabasten della politica"».

Ha fiducia nel futuro?

«Matarrese in un'assemblea si è autocandidato alla presidenza Figc, ora gli va bene la poltrona di vice. Dico no miei colleghi: se lo eleggono, la Lega se ne libera. Ma ho a cuore il calcio, non pu avere un ruolo questo signore. Matarrese aveva detto che Sica e Giura si impegnavano gratuitamente per la riduzione di questo "bello" statuto. Pare che siano costate cifre immense. Si ricordi quella signora che è stata cacciata via, l'avvocato Rossello? Aveva trattamenti spaventosi. Pare che sia un'invidia rispetto a quelli che vengono pagati ora».

Come ricorda Paolo Mantovani?

«Erg è stata sponsor della sua Sampdoria, ottenendo un successo colossale anche all'estero. Mantovani era straordinario e superstizioso. Le cose andavano bene rinnovava il contratto con Erg sempre per la stessa cifra, un miliardo e mezzo di lire, senza mai voler aumentare il suo introito».

Mille in bici per l'altra Sanremo

CLAUDIO GHISALBERTI

Pronti a ripartire? Domenica, il giorno dopo la Classicissima, ciclamatori e cicloturisti si daranno battaglia nella loro Milano-Sanremo. E' la prima prova della Challenge Gazzetta, organizzata da Rcs Sport, che come nel 2006 prevede altre due prove: ad Arabba, sabato 26 maggio, ci sarà la Medio fondo e Gran fondo Giro d'Italia; a Como, domenica 21 ottobre, la Medio fondo Giro di Lombardia. Un trittico da non perdere, sulle strade del ciclismo mondiale.

Sono già un migliaio gli iscritti alla Milano-Sanremo: tra loro Maurizio Fondriest, campione del mondo 1988, e Andrea Peron, sino all'anno scorso fedele gregario di Ivan Basso.

Il percorso della prova, che in realtà è Sanremo-Sanremo, prevede dopo il passo del Ginestro, che i professionisti non affrontano, il finale della Classicissima, con Cipressa e Poggio e arrivo in un luogo sacro per il ciclismo: via Roma. Da dove, alle 9.30, sarà anche data la partenza.

CHE LUSSO Il problema maggiore di queste manifestazioni amatoriali, in Italia, è l'esasperato agonismo che in un certo senso ne frena

l'espansione. Chi non ha mai partecipato a una Gran fondo teme, non a torto, di essere in difficoltà. Ed è proprio per smorzare questo agonismo esasperato che il premio più importante della Challenge Gazzetta, una Skoda Roomster, non andrà al corridore più forte o alla squadra migliore, ma alla squadra che nelle 3 prove avrà avuto il maggior numero di corridori.

NUMERI Che queste corse siano manifestazioni di massa lo dicono i numeri. In Italia ci sono tra i 25 e i 27 mila ciclisti stradisti e circa 250 manifestazioni, da febbraio ai primi di ottobre. Complessivamente, queste muovono circa 100 mila partecipanti con un costo medio di 35 euro a Gran fondo.

Bisogna poi considerare l'indotto, cioè viaggio, albergo, alimenti. A ogni partecipante, una Gran fondo viene a costare circa 200 euro, senza considerare che la maggior parte di loro si muove in compagnia di fidanzate, mogli e figli e spesso il soggiorno è superiore a una notte. In più c'è la spesa per la bici: 1500-2000 euro all'anno. Anche dal punto di vista economico, quindi, quello delle Gran fondo è un movimento che richiede grande attenzione.

Buon divertimento.

FINO ALLE 20 Le iscrizioni anche sabato

Le iscrizioni via Internet sono chiuse, ma sabato, giorno prima della gara, dalle 10 alle 20, è possibile iscriversi a Sanremo, in lungomare Calvino, dove ci sarà anche la distribuzione dei pacchi gara. Il costo d'iscrizione alla singola manifestazione è di 39 euro; due prove a 75 euro; tutto il Challenge a 99 euro.

Quel che resta di Calciopoli

Matteo Lunardini

Se volete sapere cosa è rimasto di calciopoli a quasi un anno dalla sua esplosione, oppure cosa è successo tra la nomina a commissario della Figc di Guido Rossi, il 16 maggio 2006, e la sua esautorazione, il 18 settembre, leggete *Calciopoli, collasso e restaurazione di un sistema corrotto* (dei giornalisti Marco Mensurati e Bruno Bartolozzi, Baldini e Castoldi, pp. 331, • 17,00): vi troverete il solito campionario di corruzioni e soprusi all'italiana, una trama che ogni tanto si ripete nella storia del Bel Paese. Tutto ha inizio quando, per colpa di un terzetto di procure, un mondo-sistema sorretto esclusivamente dal principio di autoreferenzialità si trova in seno una serpe non riconducibile a quello stesso mondo, uno non ricattabile: il commissario Rossi. È il terremoto. Per quattro mesi rivoluzione e restaurazione rimangono sospese tra terrore personale e furia giustizialista, con i giornali che prima buttano benzina sul fuoco, chiedendo pene esemplari, e poi, intimoriti dalla possibile reazione dei propri azionisti, alcuni dei quali figurano tra gli accusati, s'affrettano ad annacquare il tutto, cavalcando abilmente la retorica del «così fan tutti» e del «tutti colpevoli, nessun colpevole».

Ma oramai è troppo tardi. Le telefonate compromettenti, spiattellate dai giornali su inserti speciali, non lasciano adito a troppe interpretazioni. Personaggi insospettabili si rivelano correi di un sistema di controllo, corrotto quasi alla perfezione, il cui scopo è impedire la libera concorrenza di uno sport alla mercè del potente di turno. Ne «emerge il ritratto di un mondo impazzito in cui un grande imprenditore italiano può finire per chinarsi, letteralmente, davanti alla parlata sguaiata di Mazzini, o a ringraziare l'ex capogestione delle Ferrovie Luciano Moggi per un paio di rigori».

Il merito principale del libro è quello di spiegare come tutto ciò sia stato possibile. E di spiegarlo mixando in parti uguali documenti, logica e dietrologia (nel senso buono della parola). «Quello della Figc è un mondo tenuto insieme da criteri di appartenenza e non di competenza, nel quale non sono le qualità ad essere premiate, ma la fedeltà, non le idee, ma l'anzianità di servizio. Se tu stai con me vivi, se tu sei bra-

vo e basta, non lo so. Tutti ottengono un incarico grazie a qualcuno. (...) È il grande paradosso dello sport italiano: l'ambiente dirigenziale non è competitivo, ma associativo, familiaristico, nepotistico, di clan». Per vincere non bisogna comprare i migliori giocatori. Basta ingraziarsi qualcuno che è dentro al sistema, oppure ricattarlo facendogli intendere che c'è chi è più potente di lui. «Chi sono i volti del calcio italiano? Fateci caso, sono sempre gli stessi: la famiglia Matarrese, la famiglia Carraro, la famiglia Cappello, il gruppo legato a Galliani, quello dei presidenti di professione Zamparini (Venezia e Palermo), Spinelli (Genoa e Livorno) e Preziosi (Como e Genoa), gli amici di Petrucci, gli amici di Abete e poi le persone legate alla famiglia Geronzi, alle banche».

Per essere invincibile, però, il sistema non si può limitare ad una cabina di regia fedele, ma deve coinvolgere anche le possibili forme di controllo. «Sia chiaro, qui non si parla di un potere - tipicamente milanese - derivante dai soldi, dalla finanza. E neanche di un potere mafioso, con un conseguente controllo violento del territorio o del mercato. Qui si parla di un potere più meschino, più mediato, tutto romano, formale e impalpabile, figlio della fluidità dei rapporti, dei

sorrisi impostati, delle terrazze piene di gelsomini. Un potere che alligna nei circoli privati o nella polisportiva Lazio, al Foro Italico. Un potere i cui affiliati si riconoscono attraverso la tessera della tribuna Monte Mario dell'Olimpico, ormai sede distaccata, ma non meno importante, del Tar e dei Ministeri, del Parlamento e del Comune, del tribunale». Non deve stupire, quindi, se «tutti gli scandali degli ultimi vent'anni per i quali si è aperta un'inchiesta sono stati trattati dalla Procura di Roma e dalla Guardia di Finanza, per poi concludersi con un nulla di fatto»; oppure se, una volta scoppiato lo scandalo, quel potere descritto dalla coppia Mensurati e Bartolozzi, abbia fatto «da volano alla schiera di quelli che intendono impedire a ogni costo le riforme».

Schiera composta anche da insospettabili. Prima che comincino i mondiali, Romano Prodi esercita pressioni per licenziare Marcello Lippi, accusato di aver favorito la convocazione in nazionale di giocatori sotto procura Gea, l'agenzia dove lavora il figlio (ma Rossi si rifiuterà di eseguirle). Poi i mondiali iniziano e la cavalcata vittoriosa si trasforma in un analgesico per l'indignazione dei cittadini. La politica ne approfitta in maniera sorprendentemente bipartisan: Veltroni scende in campo a favore della Lazio (indebitata presso Capitalia, l'Agenzie delle Entrate e il Comune di Roma), La Russa in favore di tutti; Cossiga, invece, ne fa una questione di realismo politico (gli interessi nazionali prima di tutto: quali? quelli della Nazionale in Germania, ovviamente); mentre Mastella, «tifoso permanente, ministro a tempo», utilizza tutte le sue cono-

tatamente, nel cuore del governo.

scenze (Dagospia sorprenderà lui e sua moglie sulla barca di Diego Della Valle insieme a Carlo Rossella, direttore del Tg5, e Luigi Abete) per cercare di arginare il cataclisma: suo figlio è un procuratore molto vicino a Moggi.

Infine il processo: via via che si succedono le varie fasi (da Borrelli il poliziotto a Palazzi l'inquisitore, dallo scaltro giudice Ruperto fino a Sandulli e alla Corte Federale presidiata dagli uomini di Franco Carraro) le pene s'ammorbidiscono, i giornali si battono per l'indulto, i colpevoli s'atteggiano a vittime. Il Mondiale, «il jolly pescato dagli incolpati», fornisce alla stampa l'occasione per riqualificare un *ancien régime* che, fino alla vittoria di Berlino, si sentiva spacciato. Tutti si prodigano per impedire pene troppo severe. Poi s'attivano affinché alla «sentenza buonista (definizione di Borrelli) e squilibrata emessa da Sandulli» segua un vero e proprio dietro front. «Diversi personaggi importanti del nostro Paese si spendono per suggerire una via d'uscita morbida. Personaggi che si trovano ovunque: nei consigli di amministrazione dei grandi gruppi editoriali, Rcs in testa; nelle industrie controllate dal Tesoro, come Finmeccanica; in Confindustria; in vari Comuni, sindaci e assessori; alla Rai; e, inaspet-

(...) Un curioso meccanismo di coalizione di forze tra loro naturalmente incompatibili per raggiungere pochi chiari obiettivi: frenare l'opera riformatrice, accontentare il bacino di tifosi-elettori e acquisire credito agli occhi di una parte potente di Confindustria. È la grande svolta: la politica, quasi tutta, abbandona i commissari, che non sono più di moda; la grande emergenza è passata e per l'uomo indipendente e intransigente è il momento di farsi da parte». Il tentativo di Rosi di riformare la struttura dell'ordinamento sportivo, introducendo regole per separare le varie funzioni di controllo e comando, muore lì. Forse per sempre.

L'Italia è una repubblica fondata sugli scandali, si sa. È il Bengodi dei pistaroli, dei dietrologi, di chi a pensar male spesso c'azzecca. Calciopoli non è tanto diverso da altri scandali. Rimuovere la metastasi non è stato possibile, o forse sì, ma poco importa: il libro di Bartolozzi e Mensurati descrive ancora una volta il lato peggiore del Bel Paese. Quello dominato dai familismi, dai sorrisi al veleno, dalle macchinazioni. Quello in cui le squadre di calcio sono un mezzo politico, la stampa è un'arma col colpo sempre in canna, le amicizie vincoli indissolubili, le federazioni sportive un fortino inespugnabile. Non importano i nomi (che peraltro il libro riporta in maniera molto puntuale) perché i nomi sono sempre gli stessi. Di fronte a un muro di gomma si può reagire in maniera

diversa, come le tre interviste in appendice al libro dimostrano. Si può reagire come Gigi Buffon e tutta la squadra azzurra in Germania; si può agire da azzeccagarbugli, come Leandro Cantamessa avvocato del Milan; oppure si può lottare per ottenere qualche vittoria in battaglia e poi perdere la guerra, come Guido Rossi. Il quale, nell'intervista finale, dice: «Se ci pensate con attenzione calciopoli ha la stessa struttura psicologica, sociale e penale di tangentopoli. (...) Anche lì c'era un ordinamento chiuso. Valevano

delle regole all'interno di quel sistema che non valevano altrove. Per questo molti di quelli che avevano commesso reati, e reati gravi, facevano fatica a comprendere che il loro comportamento aveva una carica di devianza enorme. Per questo in molti si sono affrettati a dimenticare». Tangentopoli e calciopoli, la storia si ripete. Come sempre, di tragedia in farsa.

12 MANIFESTO

22/03/2007

Calabria, 30mila contro le mafie

“Sequestrare tutti i beni ai boss”

GIUSEPPE BALDESSARRO.

REGGIO CALABRIA — «Gli leveremo i soldi, le case, le aziende, ogni attività. Li lasceremo in braghe di tela. I mafiosi mettono in conto di finire in galera, ma non tollerano l'idea di cadere in miseria. Ed è lì che li colpiremo, dove fa più male». Quando Francesco Forgione annuncia il nuovo disegno di legge sulla confisca dei beni mafiosi, dai trentamila di Villa Italia si alza un boato da stadio. A Polistena, in Calabria, Libera e Avviso pubblico hanno voluto la manifestazione principale, ma ieri la «Giornata della memoria delle vittime delle mafie» ha impegnato cento città italiane. E a Roma il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ha accolto i ragazzi di una scuola elementare di Napoli per dire loro che «ribellarsi alla camorra è giusto», e che «i veri uomini sono quelli che rispettano la legge, non i camorristi».

In Calabria ieri è arrivato un fiume di gente. Associazioni, studenti, sindacati e organizzazioni politiche hanno sfilato in due cortei che si sono incontrati davanti alla lapide inaugurata dal Comune per ricordare le vittime della criminalità. Il primo nome inciso sul marmo è quello di Emanuele Notarbartolo, direttore del Banco di Sicilia ucciso da “Cosa nostra” nel 1893. Da allora le

lo sei processi per riciclaggio. Il resto svanisce nel nulla, con la complicità di banche e notai».

Minniti vuole «colpire al cuore i clan prendendogli i patrimoni accumulati». Nel 2006 sono stati sequestrati beni per 465 milioni di euro, «e non è finita». Non mancano gli affondi contro la stessa politica: «Basta con le connivenze, basta con le complicità». Tra i partecipanti anche il fotografo Oliviero Toscani, che cura una campagna d'immagine per la Regione Calabria: «Sono i ragazzi il futuro».

Il governo lancia uno slogan per voce della Melandri: «Con la mafia non si convive come ha detto l'ex ministro Castelli. La mafia va solo sconfitta». Ne è convinto anche il ministro Amato, che a Roma ha invitato gli alunni della scuola elementare napoletana Angiulli a «ribellarsi contro l'ingiustizia, la droga, la ricchezza arraffata». «Alla vostra età — ha spiegato il ministro rivolgendosi a 210 bambini — può nascere il fascino cattivo della camorra: uno non è forte e bravo se non si frega il motorino, se non passa col rosso. Un vero uomo, cioè, è quello che si ribella allo sbirro. Ma quando la polizia si chiama “sbirro” già è diventato vostro nemico, ed è qui che si misura la vostra disgrazia, perchè avrete qualche giorno di gloria apparente ma poi si finisce morti ammazzati».

LA REPUBBLICA

22/03/2007

Treviso choc, una doppia stangata

Frode sportiva: 12 punti di penalizzazione. E va fuori in Eurolega

WALTER FUOCHI

DUE stangate in poco meno di tre ore, un primo giorno di primavera più gelido e straziato era difficile inventarlo. Sono appena passate le sette della sera, quando la Benetton si ritrova con 12 punti in meno in classifica: da quarta con 28 a quattordicesima con 16, stesa dalla sentenza sul caso Lorbek. E mancano pochi minuti alle dieci, tremila chilometri lontano, in un palazzetto di Mosca, quando la buttano fuori dalle prime 8 dell'Eurolega: 68-65 per gli altri, la Dynamo, dopo un supplementare, dominati 39 minuti su 40, e buttata poi via, all'ultimo secondo dell'overtime, la palla per vincere.

La Commissione giudicante della Federbasket ha dunque condannato la Benetton per responsabilità oggettiva in atti di frode sportiva. Ai 12 punti di penalizzazione per irregolarità nei tesseramenti dei giocatori Cuccarolo e Lorbek si saldano poi i due anni di inibizione per l'ex team manager Andrea Cirelli, materiale esecutore del pasticcio, mentre invece non andrà restituita la Coppa Italia, vinta a Bologna con Erazem Lorbek, l'uomo in più che ha fatto scattare i processi. La procura federale, che aveva chiesto un -18, ha annunciato ricorso alla Corte federale. E ricorso farà pure il club di Treviso, sostenendo che non ci sono prove della frode sportiva, perché i documenti che sarebbero stati alterati non hanno comunque modificato l'elenco dei giocatori iscritti: 19, com'è noto, quando la Lega ne ammette solo 18. La Corte federale si pronuncerà il 27 marzo, e ancora non sarà finita, perché poi s'andrà davanti alla Camera di conciliazione del Coni. Per adesso, la Benetton incassa un colpo durissimo. Rischia anzitutto di non fare i play-off e poi di perderla licenza trien-

nale per disputare l'Eurolega, che viene tolta se un club arriva nella seconda metà della classifica del suo campionato nazionale. Oggi, in quella seconda metà, Treviso c'è sprofondata.

Dopodiché, s'è detto, la Benetton è uscita pure dalla coppa in corso, persa iersera a Mosca la gara decisiva, che promuoverà invece la Dynamo di Papadopoulos e

Fotsis, i lunghi greci da 46 punti e 35 rimbalzi in due che l'hanno schiantata. I ragazzi di Treviso avevano scelto di giocare la partita senza conoscere la sentenza romana, emessa mezz'ora prima della palla a due moscovita, l'hanno a lungo condotta, colpevolmente non uccisa, ritrovandosi poi in fondo a cumulare danni e beffe. Infine, tanto per non farsi

mancar nulla, del caso Benetton si sta occupando pure la magistratura ordinaria. Ieri, il presidente della Lega Enrico Prandi è stato sentito dal pm di Bologna Lorenzo Gestri, nell'inchiesta sulla frode sportiva, per ora contro ignoti, che chiamerà presto a deporre i dirigenti di Siena e Fortitudo Bologna, che segnalano in Lega l'irregolarità della Benetton.

LA REPUBBLICA

22/03/2002